



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Temi e stili

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVII • 2019

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Temi e stili

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVII – 2019

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Maria Dimauro
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

Settembre 2019

© Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino Registrazione
presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre
2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o Dott.

Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va
indirizzato al suddetto recapito. La rivista ringrazia e si
riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o
una segnalazione. Il materiale inviato alla redazione non
sarà restituito in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione
e traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40, 00 (Italia)
- € 60, 00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania) GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca’ Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesie» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Sugli «Atti» del Convegno di Salerno (9-10 ottobre 2017)</i>	9
--	---

SAGGI

CLARA ALLASIA, <i>«Intorcinata come un budello»: per un «misenabismo» della cultura novecentesca</i>	37
MARIA SILVIA ASSANTE, <i>Riscritture novecentesche del «Candido» di Voltaire: il sogno di Sciascia e la musica di Bernstein</i>	49
LIBORIO BARBARINO, <i>Dall'«erba» nasce «Lavorare stanca». Fogli e «Foglie» di Whitman all'inizio di Pavese: le giovanili, le carte, la «princeps»</i>	59
MICHELE BIANCO, <i>Mario Luzi. Dall'«esistenzialismo tragico» all'approdo alla luce nel loquace silenzio della Parola</i>	71
MARIKA BOFFA, <i>Inchiesta intorno un'assenza: il legame tra Eugenio Montale e Roberto Bazlen</i>	89
GIULIA CACCIATORE, <i>Gesualdo Bufalino e il sortilegio di Paul-Jean Toulet</i>	99
LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>La vita e la scena. Le «Strette di mano» di Peppino de Filippo</i>	109
LOREDANA CASTORI, <i>Ai margini del testo poetico: Leopardi e la scultura</i>	119
IRENE CHIRICO, <i>La narrativa di Federigo Tozzi dalla pagina al grande schermo. «Con gli occhi chiusi» per vedere «i misteriosi atti nostri»</i>	131

DANIELA DE LISO, <i>«Poesia che mi guardi».</i> <i>Antonia Pozzi tra poesia ed arti visive</i>	147
SILVIA DE SANTIS, <i>Teatro e Musica nel «Mistero provenzale di Sant'Agnese»</i>	159
ANGELO FÀVARO, <i>Un proletario che si chiama artista:</i> <i>A. Moravia e il '68, a mente fredda</i>	169
SABRINA GALANO, <i>La 'transmedialità' de «Il nome della rosa» di Umberto Eco:</i> <i>un romanzo storico, un film, una serie televisiva</i>	187
ROSALBA GALVAGNO, <i>La metamorfosi di Dafne in Carlo Levi*</i>	203
CARLA MARIA GIACOBBE, <i>Riflessioni novecentesche recepite e tradotte:</i> <i>la «Tecnica del colpo di Stato» di Malaparte tra URSS e Russia</i>	215
ANDREA GIALLORETO, <i>«Materiali da riflessione e da poesia»:</i> <i>«Albergo Italia» di Guido Ceronetti</i>	225
ROSA GIULIO, <i>La costruzione del personaggio Serafino</i> <i>nei «Quaderni» di Pirandello</i>	235
SALVATORE GUARINO, <i>Dossografia di un'immagine pascoliana:</i> <i>«il campetto con siepe e con fossetto»</i>	261
ENZA LAMBERTI, <i>Il decennio «maturo» del femminismo letterario</i> <i>tra innovazioni e limiti</i>	273
VALERIA MEROLA, <i>«Un'arte. Un'arte assolutamente»:</i> <i>primi appunti su Moravia critico cinematografico</i>	289
LAURA NAY, <i>Dal «Narciso rovesciato» al «guerriero birmano»:</i> <i>il Novecento di Carlo Levi</i>	299
GIORGIO NISINI, <i>Gentilini, De Angelis, Minguzzi:</i> <i>tre saggi d'arte di Pasolini del 1943</i>	309
SIMONA ONORII, <i>Per una mappa dell'esotico:</i> <i>«La Gioconda» e «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio</i>	317
MARIA PIA PAGANI, <i>«La città morta» nel teatro all'aperto</i> <i>del Castello Regina Cornaro di Asolo (1935)</i>	329

MARINA PAINO, <i>L'occhio di Quasimodo</i>	341
GIUSEPPE PALAZZOLO, «Il nostro più grande romanzo del '900». <i>Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni</i>	353
NATALIA PROSERPI, «Forse la realtà è fantastica di per sé» <i>Scrittura e finzione nell'opera narrativa di Tabucchi: (Donna di Porto Pim e Notturmo indiano)</i>	365
CARLA PISANI, <i>Per una preliminare ricognizione dei manoscritti pirandelliani</i>	383
VALERIA PUCCINI, <i>La coraggiosa scelta di libertà intellettuale di Isabella Bresegna, aristocratica ed eretica nella Napoli del XVI secolo</i>	397
LORENZO RESIO, <i>Profanare la «Pietà»: suggestioni artistiche nella «Storia» di Elsa Morante</i>	411
PIETRO RUSSO, <i>L'occhio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino</i>	421
ANNAMARIA SAPIENZA, «Ti racconto una storia». <i>Il teatro di narrazione tra scrittura verbale e scrittura di scena</i>	431
GENNARO SGAMBATI, <i>Il progetto romanzo nell'Italia fascista: un confronto con architettura e cinema</i>	441
ANTONIO SICHERA, <i>Per una breve storia della santità letteraria. Da Goethe a Pasolini</i>	451
LAVINIA SPALANCA, «Ars poetica». <i>L'iconografia del paesaggio in Sciascia lirico</i>	463
CHIARA TAVELLA, <i>Il ritmo hip hop di Sanguineti: da «Rap» alle forme d'arte "underground" nella «Wunderkammer»</i>	473
FRANCESCA TOMASSINI, <i>Su Pirandello critico d'arte</i>	483
GIANNI TURCHETTA, <i>Guardando Dürer, leggendo Stevenson: Sciascia, «Il cavaliere e la morte»</i>	493
MONICA VENTURINI, <i>Tra le arti. Il progetto culturale di Maria Bellonci</i>	501

DISCUSSIONI

<i>«In questo mezzo sonno»: temi e immagini nell'opera di Vittorio Sereni</i> (Virginia di Martino)	513
AA.VV., <i>Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)</i> (Andrea Gialloredo)	522
SILVIA DE LAUDE, <i>I due Pasolini</i> (Antonio D'Ambrosio)	526
LUIGI FONTANELLA, <i>Lo scialle rosso: appunti di lettura</i> (Anna Vincitorio)	530
<i>Un intrico di Sentieri nascosti</i> (Clara Allasia)	532
RAFFAELE MANICA, <i>Praz</i> (Luigi Bianco)	538
SALVATORE SILVANO NIGRO (a cura di), <i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> (Angelo Favaro)	541
ANTONIO SACCONI, <i>«Secolo che ci squarti...Secolo che ci incanti».</i> <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> (Marika Boffa)	544
<i>Abstracts</i>	551
<i>Ringraziamenti</i>	575

Franco Fortini, critico verso la poesia di Celan giudicata scarsamente comunicativa. Ben diversa la linea interpretativa di Sereni che, scrivendo nel 1976 la quarta di copertina (pur senza firma, «con molta probabilità», p. 357, di mano sereniana), riconosce l'opera di Celan (nel frattempo deceduto) «una delle punte più avanzate della lirica contemporanea» (p. 361), soprattutto perché in essa l'autore mostra una grande capacità di «servirsi del linguaggio con assoluta libertà lessicale e sintattica» (p. 362): solo così possono essere espressi «i traumi di un ebreo sfuggito ai campi di sterminio, stretto nell'angoscia del vivere in un mondo indecifrabile» (p. 361). È per questo che Celan diviene, agli occhi di Sereni – secondo quanto nota Cordibella – «testimone di una possibile sussistenza del dire poetico nonostante una drammatica crisi di linguaggio» (p. 361).

(Virginia di Martino)

AA.VV., *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce-Bari, 3-4, 9 dicembre 2014, a cura di Antonio Lucio Giannone, Besa, Nardò (LE) 2017, 2 tomi, pp. 725.

Sarebbe un compito improbo dar conto di tutti gli spunti, i ritrovamenti, le inedite connessioni, i passaggi tra i diversi registri della parola letteraria attivati dai contributi proposti, su sollecitazione di Antonio Lucio Giannone, per il Convegno Internazionale ospitato dagli Atenei del Salento e di Bari nel dicembre del 2014 in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita di Vittorio Bodini. I due volumi dedicati all'indagine a larghissimo spettro sull'opera e la poetica di uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento coronano il ricco catalogo di edizioni e studi che nel giro di pochi anni l'editore Besa di Nardò ha offerto ai lettori grazie alla collana «Bodiniana», che, diretta da Giannone, si è giovata della ricca messe di materiali inediti e carteggi custoditi presso l'archivio Bodini dell'Università del Salento. *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)*, pubblicato nel 2017, sintetizza e mette a frutto i risultati del lungo lavoro di scavo intrapreso dai maggiori specialisti della versatile produzione bodiniana: queste edizioni hanno fatto emergere, nel quadro del Bodini già noto – ossia il poeta e l'ispanista – la sua feconda attività di narratore, testimoniata dal romanzo *Il fiore dell'amicizia* e dalle prose di *Barocco del Sud*, cui si accompagnano le felici prove del prosatore e dello scrittore di viaggio (*Corriere spagnolo*). Gli epistolari con Erba, Sereni e Sciascia, accanto al recupero delle prime edizioni delle raccolte pubblicate in vita (*La luna dei Borboni*, *Dopo la luna*,

Metamor), consentono di mettere meglio a fuoco il progetto poetico dell'autore salentino, sostenuto da un'idea forte centrata sul nesso immaginativo e culturale tra Sud ed Europa; Bodini, negli interventi sulla rivista «L'esperienza poetica» (qui oggetto delle analisi di Mario Sechi e di Daniele Maria Pegorari) e mediante il serrato confronto con i protagonisti della generazione artistica postbellica, ha difeso i propri convincimenti con decisione, alternando il dialogo con la polemica, ed è riuscito così a definire un itinerario lirico che si dipana in forme "reattive" rispetto alla tradizione e alle tendenze dominanti per approdare, secondo l'efficace definizione di Glauco Cambon, a «un realismo metafisico con impennate barocche».

Il libro è articolato a dittico, in due tomi, per meglio rappresentare le varie tensioni, le diverse disposizioni di un'intelligenza mobilissima e capace di mettere in relazione gli ambiti di volta in volta privilegiati senza mai lasciare che alcuno di essi potesse essere interpretato come nobile ripiego, ricadendo nella categoria di un «secondo mestiere». Ai venti contributi mirati a gettar luce sull'officina creativa succedono, nel volume gemello, quindici esplorazioni nei territori contigui, gli «immediati dintorni» cari a Vittorio Sereni, secondo tragitti segnati da una strenua ricerca espressiva ai cui fini Bodini fa convergere la maestria del traduttore (tra i maggiori del nostro Novecento), la dottrina del professore di ispanistica, la sagacia dell'operatore culturale e la curiosità del giornalista e critico militante: gli scritti di Anna Lucia Denitto, di Ines Ravasini, di Paola Laskaris, di Nancy De Benedetto, di Rita Martinelli, di Giulia Dell'Aquila e di Salvatore Francesco Lattarulo portano in primo piano i

rapporti di Bodini con la Spagna e la ricezione della sua poesia nel paese iberico. Il vettore Spagna-Salento appare rafforzato dalle conclusioni dei saggi raccolti nel volume: ci vengono offerte anticipazioni dalle traduzioni presenti in archivio, ad esempio quelle da Manuel Machado o da Góngora, del quale non vengono privilegiate le invenzioni culte e concettiste dei sonetti quanto la vena di poesia popolare, quasi che il secentista venga passato al vaglio dell'amatissimo Lorca (il nutrito gruppo di scritti sulle traduzioni e la mediazione culturale con la Spagna reca le firme di Laura Dolfi, Giuseppe Mazzocchi, Paolo Pintacuda, Ines Ravasini).

Numerosi sono i motivi di interesse e le linee di diramazione che da questi Atti si dipartono per abbracciare un discorso complessivo sul canone della poesia novecentesca; si affacciano gli interrogativi e le questioni ineludibili per condurre una disamina scevra di pregiudizi su un panorama, quale quello del Parnaso italiano del secolo scorso, omogeneo quanto a pregnanza degli esiti ma discorde a livello di consenso nei riguardi di una precisa traccia ermeneutica e di un orizzonte storiografico condiviso. Un apporto decisivo all'inserimento delle scritture bodiniane entro la cornice del canone novecentesco è dato dal coinvolgimento dei maggiori italianisti, chiamati al corpo a corpo con il testo (di particolare complessità per le sue quote di non-detto, per il citazionismo cifrato o palese, per il costante travaso fra il vissuto e la sua trasposizione in figura, in emblema della condizione generale dell'uomo).

La riflessione "geostorica" sul riassetto degli equilibri tra Centro e Periferia (tra le capitali del sistema culturale ed editoriale, Firenze e Milano, e le nuove

realtà dislocate nella provincia italiana), si colloca nel segno di una nuova rotta impressa alla declinazione del canone, in una prospettiva rispettosa della tradizione della letteratura meridionale – spesso negletta o ridotta all'univocità di una retorica (neo) realista della denuncia sociale. La funzione trasgressiva rispetto alle norme e l'abbrivo fantastico originati dalla vocazione surrealista del Bodini accademico e poeta conducono, infatti, alla visione di una linea meridionale barocco-surreale, che dalla Francia si innesta nel ceppo della letteratura spagnola, rappresentativa di un Sud europeo e caratterizzato da una più «aperta consapevolezza» rispetto al sentimento di *tedium vitae* imperante nelle lande depresse nel Mezzogiorno d'Italia. In sede di *Prefazione*, Lucio Giannone rende ragione del velo di oblio caduto su una figura così rilevante e motiva l'indifferenza di critici anche autorevoli con i fraintendimenti che condannano alla rappresentazione del “colore” e del pittoresco uno scrittore il cui impegno meridionalista invece «assume molteplici significati e si sostanzia di una riflessione esistenziale, storica, sociale, antropologica che conferisce alla poesia bodiniana un notevole spessore e dà ad essa una sorprendente attualità».

La considerazione dell'opera del salentino incrociata con le sue scommesse sul piano della teoria dell'avanguardia e della critica militante risulta utile per districare l'esigua vena del Surrealismo italiano da confusioni e genericità: se, infatti, nel campo della prosa la categoria del surreale e quelle affini di *Italie magique* e di letteratura dell'assurdo possono essere invocate a buon diritto a proposito di Landolfi, Delfini, di Joppolo e di certo De Libero, in poesia i confini si fanno più incerti (come

attestano i registi e le antologie a maglie larghe dedicate a queste ipotesi di affiliazione). Gli apparentamenti devono essere giustificati da una marcata consapevolezza e non può stupire la circostanza che a Bodini si affianchi un drappello di autori meridionali che traghettano nel secondo Novecento le istanze dell'avanguardia bretoniana: da Sinisgalli e Gatto (limitatamente a certi accordi) fino ai napoletani Felice Piemontese e Franco Cavallo, traduttore di Max Jacob, e al poligrafo romano Mario Lunetta. Alla codificazione del Surrealismo bodiniano, seguito *per li rami* dalla matrice franco-spagnola di Éluard/Alberti agli esperimenti in proprio di *Metamor*, si dedicano Antonio Prete, Valter Leonardo Puccetti, Stefano Giovannuzzi (che individua la faglia tra il Bodini fiorentino e la sua conversione sperimentale: «la rilettura del percorso dei surrealisti spagnoli permette di evitare le secche in cui si è arenato l'ermetismo fiorentino e nello stesso tempo di rimettere in gioco la poesia»).

Attraverso queste pagine ci è possibile ripercorrere la fitta rete di relazioni intrattenute da Bodini con i principali intellettuali novecenteschi, da Oreste Macrí e Luciano Anceschi a Giovanni Giudici (si vedano i contributi di Ettore Catalano, Fabio Moliterni, Dario Tomasello) come pure tracciare la sottile linea divisoria fra amici e “nemici”, quali furono Tomaso Fiore e Giacinto Spagnoletti, rievocati rispettivamente da Franco Martina e da Maria Teresa Pano, mentre Francesco Tateo ci rende partecipi dei propri ricordi legati alla collaborazione del collega al foglio universitario «Criterion», in cui fu pubblicato il primo racconto di Bodini. Tra i meriti del libro che si recensisce stanno la rivalutazione e l'approfondimento di fasi oscure dell'atti-

vità di Bodini, sia per quanto attiene alla scelta del genere letterario (Giuseppe Bonifacino illumina le tentazioni tanatologiche del prosatore), sia in relazione alle fasi iniziali o a quelli finali della sua breve ma intensa stagione creativa: per gli esordi e le prime affermazioni si vedano i contributi di Antonio Marzo e di Maria Dimauro, mentre Simone Giorgino si occupa del Bodini postumo fra *Zeta* e *Poesie ovali*; questi e altri dei saggi raccolti negli Atti fanno chiarezza, con acribia filologica, sulla complessa genesi della raccolte postume edite da Macrí secondo un personalissimo e arbitrario criterio di ripartizione. Inoltre, ci si approssima ad una conoscenza capillare della vita e delle attività del poeta nel periodo che corre dal ritorno dalla Spagna al varo dell'«Esperienza poetica».

Ricognizioni dell'intero percorso «in tre movimenti» dell'*opus* bodiniano sono condotte nelle letture in chiave tematica, retorico-stilistica, estetica: Giulio Ferroni scrive della luce e il buio del Sud, nell'ottica di «una sorta di una disappropriazione dell'esistere»; Enrico Testa, a partire dall'indagine linguistica e dalla campionatura offerta da *Fimibusterrae*, individua una dinamica per la quale «le ragioni o le pulsioni della frammentazione si scontrano con quelle del 'legato', il discontinuo si innesta nel continuo, gli sbregghi, i tagli, le ferite nel tessuto e la sua trama, sulla pelle e la sua struttura»; Giannone commenta articoli rari dedicati a questioni di poetica apparsi su fogli locali e nazionali fino alla metà degli anni Quaranta, termine di «questa fase di ripensamento sulla funzione della letteratura» che prelude alle battaglie per il nuovo de «L'Esperienza poetica». Anna Dolfi, muovendosi tra grammatica e *topoi* di un immaginario poetico, riscontra

un azzardoso *dédoublement* nel cui schema di destino «il coté euforico, la componente teatrale avrebbe finito per essere in lui preponderante» rispetto a quella «grammatica del niente [...] installata fino dalle origini nella sua poesia». Per Antonio Prete, che fissa la bussola dell'interpretazione sul binomio *lontananza/traduzione*, il Sud dell'autore salentino è «il paese osservato da una sopravvenuta distanza interiore: in questa distanza era già l'attesa della partenza, come è l'esperienza del ritorno». Andrea Battistini risale alle fonti del «demone gnoseologico» annidato nel barocco bodiniano, costola di quel neobarocco novecentesco che da Eugenio D'Ors a Ungaretti, fino a Dámaso Alonso, affonda il proprio sguardo nel vortice delle metafore gongorine e quevediane (motivo di esercizi di stile sono le metafore fluviali e quella delle lacrime che Bodini trasla dal mestiere di ispanista al deposito della propria poesia).

Ulteriore effetto benefico della riproposizione della figura di Bodini è la possibilità di sottolinearne l'eredità rifluita nella parola viva dei poeti contemporanei: le testimonianze di Lino Angiuli e di Alessandro Leogrande captano echi della scrittura bodiniana e li situano nel *continuum* dell'operare poetico.

Se non risolutivo di lunghi indugi e incomprendimenti da parte della critica, il riconoscimento che da questo volume si proietta sull'opera di Vittorio Bodini travalica il significato di un pur necessario invito alla lettura per costituirsi quale imprescindibile punto di avvio per nuovi studi che riaccedano quella discussione sul fare poesia che l'autore morto prematuramente a Roma nel 1970 si proponeva di realizzare anche a costo di fare di se stesso e della propria opera le cavie di uno «sperimentalismo

estraneo a programmi troppo vincolanti, disposto a ridiscutere se stesso nella verifica dei contesti e delle proprie possibilità» (Giulio Ferroni).

(*Andrea Gialloredo*)

SILVIA DE LAUDE, *I due Pasolini*, Carocci, Roma 2018, pp. 148, € 16

Quando esce nel maggio 1955, il successo che *Ragazzi di vita* ottiene è colossale, tanto che la prima edizione si esaurisce in due settimane. Tuttavia, prima di giungere a questo soddisfacente risultato, il romanzo ha attraversato una storia (interna ed esterna) piuttosto travagliata, di cui rende finalmente conto Silvia De Laude, autrice di una sinossi intitolata *I due Pasolini*, in un'edizione Carocci che reca in copertina due bei ritratti del poeta friulano, opera di Tullio Pericoli, conservati presso la sala riunioni di Casa Garzanti a Milano.

Procedendo cronologicamente, l'autrice parte dall'arrivo a Roma di Pasolini, quando abbandona l'amato Friuli insieme alla madre dopo i ben noti fatti di Ramuscello, portando con sé molti manoscritti. Di fronte alle difficoltà provocate dal trasferimento, il poeta inizia a scrivere per «metabolizzare l'urto con una città seducente e chocante in ugual misura», come ha scritto Walter Siti (p. 16). Riprende in mano i romanzi lasciati incompiuti, complicando la struttura di quegli organismi narrativi che poi diverranno *Atti impuri*, *Amado mio*, *Il sogno d'una cosa*: sembra che Pasolini sia mosso dal «desiderio di chiudere come può i conti col passato, mettendo in atto un'operazione di congedo dal Friuli che si attua attraverso la ripresa e la reinvenzione di progetti che in Friuli avevano il loro orizzonte di riferimento» (p. 19). Anche *Ragazzi di vita*, opera costruita con la perizia dell'antropologo che riproduce il *modus vivendi* e la lingua della Roma degli anni Cinquanta, trova le sue radici in materiali friulani: l'incunabolo è un racconto che in una redazione non